

**USMI – UNIONE SUPERIORI MAGGIORI D'ITALIA
CONFERENZA REGIONALE PIEMONTE – VALLE D'AOSTA
(Convegno 13 febbraio 2016 – Torino)**

**VITA CONSACRATA E CHIESA IN USCITA
SINERGIA DI COMUNIONE E MISERICORDIA**

João Braz Card.de Aviz

Introduzione

Vogliamo, dall'inizio dell'incontro, ricordare che il Signore ha promesso la sua presenza viva in mezzo a noi, se siamo riuniti nel suo nome (cf Mt 18,20). Chiediamo insieme la guida dello Spirito Santo e l'intercessione di Maria nostra madre e di San Giuseppe suo sposo.

Chi sono i consacrati? Sono donne e uomini che il Signore ha scelti per vivere il Vangelo nella forma di vita di Cristo. Appartengono a una **variegata forma di consacrazione** e a una **immensa diversità dei carismi** (consacrati e consacrate nel mondo, individualmente o in comunità, come gli Istituti Secolari; consacrate a servizio immediato dei vescovi e della Chiesa, come l'Ordo virginum; consacrate e consacrate nella moltitudine dei carismi di vita attiva degli Istituti e Società di vita apostolica; consacrate nella vita monastica e contemplativa). Quelli che conosciamo noi sono più o meno 3.000 Ordini, Istituti e Società di vita apostolica, che formano un popolo di più o meno 1.500.000 consacrati e consacrate, essendo le consacrate più o meno 8 volte in più dei consacrati. Molti sono anche gli Istituti di diritto diocesano dei quali non sappiamo il numero. Identificati dalla sequela di Gesù come suoi discepoli e dal carisma dei nostri fondatori o fondatrici, siamo ora chiamati a intensificare il nostro cammino di consacrati insieme, per arricchire la Chiesa ed aiutarci nella forza dell'unità.

In un momento nuovo della storia della Chiesa e del mondo, a 50 anni del Concilio Vaticano II siamo interpellati ad assumere l'esperienza dell'interculturalità, dell'apertura verso gli altri carismi, dei vari campi di possibile cooperazione, dell'ascolto profondo e del discernimento sincero degli appelli della cultura attuale, per condividere con ogni uomo e ogni donna l'esperienza di Dio che portiamo in noi.

1. I cinque punti di Papa Francesco sulla vita consacrata oggi

Il Papa Francesco, in questo nostro momento della vita consacrata nella Chiesa ci chiama a un nuovo cammino. Lui lo ha indicato in 5 punti che possono diventare ora il nostro programma in quest'anno del Giubileo straordinario della misericordia e poi per gli anni che verranno. Ricordiamoli insieme (Lettera apostolica del 23 novembre 2014):

1. "Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: "Dove ci sono i religiosi c'è gioia". Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita ... Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la "perfetta letizia", imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce" (II).
2. "Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia ... "la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico". E' questa la priorità che adesso è richiesta: "essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia ... la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti ... Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. E' capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e delle ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte" (II).
3. "I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono stati definiti ... "esperti di comunione". Mi aspetto pertanto che la

“spiritualità di comunione”, indicata da San Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere “la grande sfida che ci sta davanti” in questo nuovo millennio: “fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione”. Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l’ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle Fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici” (II). All’interno delle rispettive comunità dell’Istituto: superare critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie e antagonismi; camminare sul cammino infinito della carità: accoglienza e attenzione reciproche, comunione dei beni materiali e spirituali, correzione fraterna, rispetto per le persone più deboli, rapporto tra le persone di culture diverse, comunione tra i diversi Istituti, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali, creare sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa e oltre i suoi confini (cf idem).

4. Andare nelle periferie esistenziali e così si superano facilmente tutte le piccole beghe di casa; gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell’annuncio del Vangelo, nell’iniziazione alla vita di preghiera; snellimento delle strutture, riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell’evangelizzazione e della carità, l’adeguamento delle opere ai nuovi bisogni; tutto questo preserva la vita consacrata della malattia dell’auto-referenzialità) (cf idem).
5. “Ogni forma di vita consacrata s’interroggi su quello che Dio e l’umanità di oggi domandano”. Nessuno “dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri” (II).

In sintesi il Papa Francesco ci chiama a ***essere gioiosi, essere profeti che svegliano il mondo, essere “esperti di comunione”, andare nelle periferie esistenziali e fare una verifica su cosa Dio e l’umanità di oggi domandano a noi.***

Intorno a questi punti così chiari segnalati per noi da Papa Francesco cercheremo di approfondire al meno in parte il nucleo centrale di queste indicazioni, che ci sta esigendo un nuovo cammino: noi consacrati e consacrate siamo chiamati

in questo momento della storia umana e della storia della Chiesa a diventare “esperti di comunione” perché Dio è comunione, è amore, è misericordia.

E così veniamo al cuore di quello che Il Papa Francesco ci propone: **costruire tra di noi e con tutta la Chiesa l'unità dei carismi, per evangelizzare insieme** in tutti i contesti della Chiesa e in tutte le culture del mondo

Ma ora veniamo all'approfondimento del nostro cammino trinitario per diventare “esperti di comunione”

1. Consacrate e consacrati chiamati a confessare con la vita la Santissima Trinità (VC nn.14-40)

In questo momento della storia umana e ecclesiale la vita consacrata vuol essere una esperienza di **Vita Consacrata in Comunione**, inserendoci sempre più in quel cammino tracciato dagli orientamenti della Chiesa, in modo particolare dal Concilio Vaticano II, dal magistero posteriore e dalla esperienza della Chiesa negli ultimi 50 anni.

Insieme cerchiamo una comprensione approfondita del cammino che la Chiesa, e la vita consacrata in essa, hanno incominciato a percorrere con decisione per corrispondere agli appelli del Vangelo da una parte, e alle esigenze del momento storico attuale dall'altra. Per realizzare questo cammino oggi abbiamo bisogno di avvicinare, e ancora di più di chiedere a Dio la possibilità di inserirci nella vita del mistero della Santissima Trinità per cogliere lì l'identità di noi uomini e donne e, per di più, di noi uomini e donne consacrati. Chiediamo allo Spirito Santo la sua luce perché questa comprensione e esperienza sia possibile.

Dio è Padre, è Figlio ed è Spirito Santo. Abbiamo ricevuto questa conoscenza attraverso la rivelazione fatta dal Figlio, che è venuto tra noi e è diventato uomo come noi. Solo Lui poteva rivelarci e comunicarci questa faccia di Dio, perché Lui è Dio e viene dal seno del Padre e dello Spirito Santo. Cappiamo così che Dio vive in Tre Persone distinte. Un unico Dio sì, ma in tre persone. Allora vuol dire che **nel più intimo di Dio, nella sua identità più profonda, convivono insieme, in perfetto equilibrio, unità (un solo Dio) e diversità (Tre Persone). Non solo unità, ma unità e diversità.** E questo avviene da tutta l'eternità e per sempre. Queste caratteristiche appartengono all'essere di Dio.

Ma la grande meraviglia è che **Dio ha voluto questa stessa realtà per l'uomo e per la donna**, creati da Lui per essere una unità, cioè, una individualità (un unico), ma sempre in rapporto con gli altri, diversi da lui ma parte di lui, come le persone in Dio. Infatti l'uomo e la donna sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio, cioè, della Trinità (Gn 1,27). **Ma come capire allora questa identità di Dio che è anche l'identità della sua creatura umana?**

In tutta la storia della Chiesa il mistero del nostro Dio Uno e Trino è stato al centro della professione di fede e dell'attenzione degli studi di filosofia e teologia. Oggi abbiamo acquistato un linguaggio molto preciso per avvicinarci alla Santissima Trinità. I Padri della Chiesa, il Magistero e i teologi hanno fatto un grande percorso. Abbiamo bisogno però di inoltrarci di più in questa meravigliosa e affascinante realtà, per capire meglio chi siamo e per rispondere meglio alle sfide del momento attuale.

Partiamo di una affermazione dell'apostolo Giovanni nella sua prima lettera: **"Dio è amore"**.

Essendo Dio amore (1 Gv 4,8.16) anche l'uomo e la donna sono amore. Sì, perché il libro della Genesi ci assicura che l'uomo e la donna sono creati a immagine e somiglianza di Dio, cioè a immagine e somiglianza dell'amore (cf Gn 1,27).

Nel contesto del Giubileo Straordinario della Misericordia Papa Francesco ci ha spiegato questa identità di Dio partendo da Gesù e dal suo volto misericordioso: "Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. "Dio è amore" (1Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione" (Misericordiae vultus, 8).

Come nella Trinità diversità e unità sono essenziali, così anche nell'uomo e nella donna diversità e unità sono essenziali. Per questo l'unità non può essere

sperimentata come uniformità e sì come unità nella distinzione (cf Papa Francesco), come accade in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

In Dio che è amore unità e diversità non sono in tensione, ma in perfetto equilibrio. Così anche nell'uomo e nella donna la diversità è chiamata a diventare unità . Qui possiamo capire quanto è **centrale oggi costruire o ricostruire bene i rapporti umani come espressione di questa nostra identità cristiana.** In questo senso non possiamo non alzare lo sguardo verso la Santissima Trinità. Senza attingere questa profondità della faccia di Dio difficilmente ricupereremo la realizzazione del sogno di felicità presente nel cuore dell'uomo e della donna in questo nostro tempo e che passa attraverso la ricostruzione dei rapporti con quelli che sono diversi da me, ma che allo stesso tempo sono parte di me come persona.

Oggi non basta più solo una spiritualità individuale, anche se necessaria. Diventa centrale per noi l'invito di San Giovanni Paolo II nella "Novo Millennio Ineunte", cioè, la necessità di passare alla spiritualità di comunione che è diventata oggi il criterio educativo per formare l'uomo e la donna (n.43) . Alla sua volta la spiritualità di comunione solo può essere sperimentata correttamente a partire dalla sua fonte trinitaria.

Il magistero della Chiesa oggi inserisce in questa luce la vita consacrata con tutte le sue vocazioni. **I consigli evangelici, che la esprimono, sono visti come un dono della Trinità** per vivere la vita nella forma di Gesù (cf VC 20,21). Anche noi consacrati e consacrate siamo chiamati a concretizzarli nella luce della spiritualità di comunione, o la spiritualità dell'unità, percorrendo nella nostra formazione continua i suoi criteri, che hanno l'origine nella Trinità. Solo così prenderemo la forma di vita di Gesù nella vita dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. "Essi infatti sono espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo. Praticandoli, la persona consacrata vive con particolare intensità il carattere trinitario e cristologico che contrassegna tutta la vita cristiana" (VC n.21).

"La *castità* dei celibi e delle vergini, in quanto manifestazione della dedizione a Dio con *cuore indiviso* (cfr 1 Cor 7, 32-34), costituisce un riflesso dell'*amore infinito* che lega le tre Persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria; amore testimoniato dal Verbo incarnato fino al dono della sua vita; amore "riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo" (Rm5,5), che stimola ad una risposta di amore totale per Dio e per i fratelli" (VC n.21).

“La *povertà* confessa che Dio è l’unica vera ricchezza dell’uomo. Vissuta sull’esempio di Cristo che “da ricco che era, si è fatto povero” (2 Cor 8,9), diventa *dono totale di sé* che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. E’ donno che trabocca nella creazione e si manifesta pienamente nell’Incarnazione del Verbo e nella sua morte redentrice” (VC n.21).

“L’*obbedienza*, praticata ad imitazione di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre (cfr Gv 4,34), manifesta la bellezza liberante di una di una *dipendenza filiale e non servile*, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell’*amorosa corrispondenza* delle tre Persone divine” (VC n. 21).

La vita consacrata “diventa così confessione e segno della Trinità, il cui mistero viene additato alla Chiesa come modello e sorgente di ogni forma di vita cristiana” (VC n.21).

“La stessa *vita fraterna*, in virtù della quale le persone si sforzano di vivere in Cristo con “un cuore solo e un’anima sola” (At 4,32), si propone come eloquente confessione trinitaria” (VC n.21).

Ma come liberare il nostro cuore per vivere l’amore?

Penso che la miglior maniera è guardare e imitare il Figlio nel mistero della sua incarnazione e nel suo mistero pasquale.

Guardiamo insieme Filp 2,5-11.

@@@@@@@